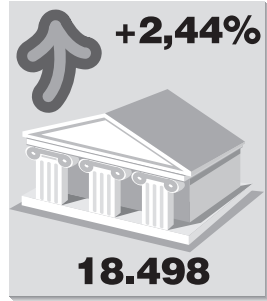


mibtel



petrolio



euro/dollaro



Fortebraccio & lorisgnori
da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori
da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Fiat, la protesta operaia vola su Malpensa

Arese blocca lo scalo. Proteste a Melfi e Cassino. Oggi si ferma Torino, lunedì vertice col governo

Giovanni Laccabò

MILANO Balzo tumultuoso delle tensioni ieri e oggi, proteste più aspre, sempre più esasperate, perché il governo continua a tacere mentre corre veloce il *count down* verso il fatidico 2 dicembre. Blocchi a Termini Imerese e a Melfi, Arese ha paralizzato per un'ora la Malpensa, Cassino con la fabbrica ferma dalle 3 di notte e il traffico sulla Casilina in tilt con code chilometriche. Stride ogni giorno di più il contrasto tra la lotta dei lavoratori che raccoglie i consensi dell'Italia intera e l'immobilismo impressionante del centrodestra: solo ieri il ministro Roberto Maroni ha annunciato per lunedì prossimo il tanto atteso confronto tra governo, Fiat e sindacati, una convocazione da tutti giudicata urgente che invece giunge *in extremis*, proprio l'ultimo giorno prima che siano spedite le lettere di cigs, e ciò nonostante tutti i sindacati abbiano dichiarato che la premessa all'avvio di un qualsivoglia negoziato è proprio la preventiva sospensione della cassa integrazione speciale. Anzi il governo ha fissato l'incontro alle 18, ossia sei ore prima della scadenza delle procedure, circostanza che imprime alla chiamata il significato di una grave beffa in sfregio a tutto il sindacato, tanto più che non sono state sciolte nemmeno le ambiguità sullo scopo della trattativa, e quindi sul ruolo degli ammortizzatori: nessun sindacato è disposto a trattare partendo dagli strumenti con cui tagliare posti di lavoro, tutti chiedono un piano industriale nuovo, non quello dei tagli magari rimaneggiato. Al ministro Marzano che difende la scelta Fiat di attuare la cigs, perché altrimenti scatterebbero i licenziamenti, replica Guglielmo Epifani: «Se dal 2 dicembre i lavoratori saranno messi fuori, vuol dire che hanno vinto le banche, che non ci sarà nel futuro del paese una vera e grande industria automobilistica e che alla fine del percorso avremo almeno 40 mila lavoratori licenziati».

La crisi del Lingotto fa emergere problematiche differenziate anche

tra i singoli stabilimenti. Ai tre più esposti - Termini Imerese, Arese e Mirafiori - si somma Cassino, fino a ieri considerato al riparo dalla bufera grazie alla Stilo che però non incontra il mercato. Da qui la cig, a

rotazione, e dal 2 dicembre 1.200 candidati esuberanti su 4mila addetti. Cassino oggi produce 800 vetture al giorno invece di 1.400. Ieri l'adesione allo sciopero di otto ore è stata totale. Cassino di fronte a un doma-

ni incerto, anche per l'indotto, poiché la Fiat produce da sola il 35% del Pil della provincia. E inizia a temere anche Melfi, dove l'accordo separato alla Lear (selleria) bocciato dai lavoratori, ha avviato la cig, ma

pesano il blocco del turn-over e il mancato rinnovo dei contratti interinali. Ad Arese anche oggi protesta molto aspra, altri blocchi stradali dopo la mobilitazione che ieri ha portato un migliaio di lavoratori a occu-

pare la Malpensa, con attimi di tensione quando il corteo ha sfondato il cordone di poliziotti (alcuni lavoratori medicati in infermeria), poi è stata invasa la zona check-in. No-fly di Eurocontrol di Bruxelles, Malpen-

sa impraticabile, anche i voli in pista coi passeggeri a bordo (il volo per New York un'ora e mezza di attesa), e una quindicina di aerei hanno sorvolato lo scalo per un'ora. Utenti e dipendenti Sea hanno manifestato solidarietà fino al termine della protesta. Senza incidenti.

Oggi sono in sciopero Torino, Pomigliano d'Arco e Termoli. A Torino, con il sostegno del sindaco Sergio Chiamparino si estende la solidarietà, con l'adesione dei commercianti. Oggi si ferma l'intera città. Il Teatro Regio organizza il 30 novembre un concerto a ingresso libero.



Gli operai dell'Alfa di Arese hanno occupato ieri l'aeroporto di Malpensa

Al seminario dei Ds sulla crisi viene proposta la ricapitalizzazione e il ritiro della cassa integrazione. I sindacati: lo Stato nel capitale

«Per salvare l'auto gli Agnelli vendano la Toro e l'Avio»

Felicja Masocco

ROMA «Serve un vero piano di rilancio», i Ds lo chiedono al Lingotto e al governo. Un piano industriale che faccia capire «qual è la prospettiva» del gruppo automobilistico. È necessario lavorare «per creare le condizioni che consentano alla Fiat di stare in una grande alleanza internazionale in modo non subalterno». Il problema è strategico per Piero Fassino che ieri a Roma ha concluso la manifestazione promossa dai Ds sulla grave crisi e sulle proposte per uscite. Presenti anche i segretari generali di Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic, Rinaldini, Regazzi e Di Maulo e il segretario nazionale della Fim-Cisl Spagnolo. Dai sindacati un avvertimento all'esecutivo: «In assenza di novità lo sciopero di martedì sarà anche contro il governo».

Piero Fassino è partito da un dato: la crisi Fiat «non è una crisi aziendale», ma metafora del decli-

no del settore industriale italiano, «a cui non corrisponde alcuna politica industriale - ha attaccato - Mai l'intervento di un ministro delle Attività produttive è stato così rarefatto». Il punto per il segretario Ds è che Marzano «non è riconosciuto come interlocutore dal sistema produttivo industriale e non svolge funzione di guida e di indirizzo».

Stiletate al governo, che «non può essere il notaio di una crisi aziendale», e che «finora non ha fatto niente». Ma La prima richiesta della Quercia è rivolta all'azienda: deve farsi portatrice di «una strategia più aggressiva», puntare più sulla qualità e mettere più soldi. Non solo attingendo da soggetti esterni, ma partendo da sé «deve liberare risorse», collocando sul mercato «le aziende appetibili che non fanno parte del core business di Fiat Auto», Toro Assicurazioni e Fiat Avio sono l'esempio portato da Fassino.

Quanto al governo, può e deve «mettere in campo politiche» che possano accompagnare

l'azienda fuori dal tunnel. Serve «un tavolo di politica industriale e di indirizzo strategico» che coinvolga oltre a Marzano e Maroni anche Giulio Tremonti e che veda «presente la presidenza del Consiglio». Sull'ingresso dello Stato nel capitale Fiat chiesto da tutti i sindacalisti intervenuti, Fassino non ne fa riferimento, ma suggerisce: «Nulla vieta di esaminare la possibilità di incentivi fiscali che agevolino il processo di ricapitalizzazione». Ma se dovesse servire, «per una presenza temporanea», l'ingresso pubblico nel capitale Fiat «è nel menù delle cose possibili» per il responsabile economico Pierluigi Bersani. «Nessuna contrarietà», aggiunge Fassino, se la partecipazione «è provvisoria e simbolica. Se è stato fatto il 97% di quel che serve e manca il 3% per fare bingo». Quel che serve è un piano «che si possa discutere» e che contenga «l'accelerazione dell'immissione nel mercato dei modelli ora previsti in uscita nel 2004, nel 2005». E ancora: incentivi per l'innovazione e la

ricerca; l'attivazione di processi di reindustrializzazione, ricollocazione di attività complementari al rilancio dell'azienda e «non sostitutive». Va da sé che la premessa non può non essere «la sospensione delle procedure di cassa integrazione»: è stato il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, a ribadirlo introducendo la manifestazione. Serve per Damiano un «confronto negoziale vero», «di ammortizzatori sociali - ha detto - si può parlare dopo». «L'attività produttiva deve avere continuità in tutti gli stabilimenti», e riferita al governo, l'esortazione «ad uscire dal coma». La manifestazione di ieri si inserisce tra quelle promesse dai Ds a fianco dei lavoratori in lotta. Lunedì Fassino sarà a Cassino; per il primo dicembre si sta preparando un'iniziativa a Torino; il 26 novembre i Ds parteciperanno alla manifestazione dei sindacati. Lo stesso giorno e quello successivo - ha annunciato Luciano Violante - si terrà il dibattito parlamentare alla Camera sulle mozioni presentate dall'Ulivo.

Il segretario Patta assicura che nessuno vuole fare un partito, ma «ci poniamo il problema della rappresentanza politica del lavoro». Tutti guardano a Cofferati

Nella Cgil c'è chi ha una gran voglia di «movimento»

MILANO Sta per entrare in scena un nuovo soggetto politico, il «movimento dei lavoratori», mallevadori cinque dirigenti di primo piano della Cgil: Gian Paolo Patta, Paola Agnello e Fulvio Perini, tutti e tre di Lavoro e Società, e Gianni Rinaldini e Claudio Sabbatini della maggioranza. Il movimento - il documento di fondazione è già pronto - prenderà corpo durante un seminario che sarà convocato nelle prossime settimane. Patta spiega che l'idea nasce dal fatto che non esiste un partito che dichiarati di rappresentare i lavoratori, e che su tale base intendano fondare un progetto di società e di democrazia. E nasce anche dalla

constatazione che i lavoratori italiani votano «abbastanza indifferentemente dall'estrema destra all'estrema sinistra». Non esiste partito che possa affermare di raccogliere i voti di una parte significativa del mondo del lavoro, prosegue Patta: «Anzi in qualche elezione il partito che ha preso più consensi dai lavoratori è stato Forza Italia, anche da qualche quartiere operaio come a Mirafiori o alle Vallette». Una ricerca di qualche anno fa della Cgil lombarda indicava la Lega Nord come primo partito operaio (ora le cose sono cambiate, ndr).

Questi due elementi - mancanza di un partito che dichiaratamen-

te rappresenti il mondo del lavoro e dispersione del voto operaio - sono un fattore di crisi della democrazia - dice Patta - diversamente da quanto accade in molti paesi europei, dove operano in varie forme i partiti del lavoro. Nell'ultimo anno, inoltre, grandi movimenti hanno segnalato una crisi anche più generale dei partiti politici in Italia: «I partiti eredi della prima Repubblica sono tutti partiti identitari e culturali, ma non rappresentano interessi di massa: non solo i lavoratori, ma anche altre categorie sociali - vedi artigiani e commercianti - non hanno riferimenti precisi e la stessa Confindustria, che si illudeva di avere un pat-

to d'acciaio col governo, dopo la finanziaria comincia a ricredersi: «Tutto ciò rende fragile la democrazia: nell'ultimo anno i lavoratori hanno fatto imponenti manifestazioni, ma la politica stenta a rappresentare queste loro aspirazioni. Ecco perché il nostro movimento».

L'invito ad aderire è rivolto «a chiunque condivida questa analisi, qualunque sia il partito di sinistra in cui milita, ma non vogliamo essere una lobby trasversale solo del lavoro, ma lottare e sviluppare iniziative di massa su tutti i terreni, a cominciare dai principi costituzionali, la forma della democrazia e lo stato sociale. Sappiamo che la do-

manda è molto alta: occorre dare risposte ai movimenti in atto. Non si può avere una proposta positiva solo girando attorno ai palazzi o manifestando nelle piazze. La sfida va raccolta».

Per Patta sarebbe stato preferibile che la risposta venisse da Sergio Cofferati: «Tantissimi ripongono in lui molte speranze, ma devo prendere atto che finora Sergio non ha esplicitato nessun progetto politico organico. Lo vediamo molto impegnato a tessere la rete con movimenti e associazioni, a denunciare i partiti in quanto oligarchie chiuse ed insensibili a quanto si muove nel sociale, ma purtroppo devo anche

riconoscere che ad oggi Cofferati non ha fatto una proposta capace di unificare le varie domande politiche. Spero che presto si decida».

E la Cgil? In che rapporto si pone il movimento con la confederazione? «Non cambia niente. Abbiamo alle spalle un congresso positivo che si è concluso unitariamente, ma la stragrande maggioranza dei sindacalisti Cgil ritiene che il lavoro sia poco rappresentato: la denuncia del rapporto lacunoso tra politica e lavoro era manifesta anche nei documenti di maggioranza: il tema è condiviso e noi tentiamo di dargli un sbocco politico».

g.lac.

FEDERAZIONE DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE DI ASSISTENZA E BENEFICENZA DELLA PROVINCIA DI MANTOVA
Avviso appalto di servizi socio sanitari e di pulizia
Si rende noto che alcune Ii.Pp.A.B. della provincia di Mantova si sono federate per l'aggiudicazione dei seguenti appalti:
1. Fornitura dei servizi di pulizia degli enti federati, base di gara euro 664.500,00 oneri fiscali esclusi, durata contratto 2 anni, termine per presentare offerta il 10/01/2003, procedura: pubblico incanto con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 23 c. 1 d.lgs. 157/95)
2. Servizi socio - sanitari - assistenziali, base di gara euro 3.486.177,00 oneri fiscali esclusi, durata contratto 3 anni, termine per presentare offerta il 21.12.2002, procedura: appalto consorzio art. 4 e 91 r.d. 927/1924. I documenti di gara possono essere richiesti via fax all'ente capofila: ISTITUTO GERIATRICO "BONI", via Cadorna, 4 - 46029 Suzzara (MN) Tel. 0376/531244 Fax 0376/532407 e-mail: istitutoboni@libero.it Suzzara li 12/11/2002
Il Direttore Segretario
Dott. Remo Tedesco